

to della folla e ci sono non solo autori, ma anche sentenze di magistrati, le quali ritengono che il delitto commesso in una folla abbia in questo stesso fatto un'attenuante. Ma, se io vi dimostro che effettivamente vi è un ambiente artificiale, nel quale questi anarchici si trovano insieme, stretti da una comune persecuzione, e vi si esaltano a vicenda e qualcuno di essi viene a propositi di questo genere, io dico: voi non potete essere severi con costui, perchè se riandate le cause del suo delitto, la causa, la causa prima la rinverrete nell'azione di coloro che, avversando le sue idee, gli hanno negato il diritto che deve essere riconosciuto ad ogni cittadino di professare i principii, che crede giusti, di lottare per l'attuazione pacifica dei proprii ideali. (*Rumori nel pubblico*).

PRESIDENTE. — Avvocato, non si fermi d'avvantaggio su queste argomentazioni: La prego un'altra volta di venire alla conclusione.

AVV. MERLINO. — Signor presidente, io credo di dovermi insistere.

PRESIDENTE. — Ella non ha il diritto di insistere. Ella non può venir qui ad accusare: non può venir qui a fare della propaganda.

AVV. MERLINO. — Io sono nella causa, io non faccio propaganda. Ella vede che non ho discussi i principii.

PRESIDENTE. — Se non sarà propaganda sarà apologia. Ella su certe argomentazioni si ferma un po' troppo e con troppa passione; quindi veda di trattare la causa nei limiti strettamente necessari alla difesa dell'accusato. (*Approcciamenti vivissimi e mal repressi da parte del pubblico*).

AVV. MERLINO. — La troppa passione è segno della profondità della mia convinzione.

PRESIDENTE. — E sia; ma si tenga strettamente alla causa.

AVV. MERLINO. — Del resto mi permetto d'osservare che questa tesi fu anche sostenuta dinnanzi alla Corte d'Assise di Napoli dall'illustre avv. Tarantini, in un processo perfettamente identico.

PROCURATORE GENERALE. — Il Tarantini sostenne proprio il contrario.

AVV. MERLINO. — Precisamente; ciò nondimeno io ho ragione di invocare il suo esempio... E spiego subito questa apparente contraddizione. Anche l'illustre avvocato napoletano sostenne che dal fatto bisognasse rimontare alla causa; se non che rinveniva la causa del regicidio nella troppa libertà e nella troppa istruzione, ed io la ritengo invece nella poca o nessuna libertà lasciata ad alcuni cittadini e ad alcuni partiti. Dunque, se era nei limiti della causa l'avv. Tarantini, mi pare di esservi anch'io.

PRESIDENTE. — Al contrario.

AVV. MERLINO. — Sig. Presidente, signori Giurati; che cosa è il delitto politico? E' l'insorgere che un individuo o pochi individui fanno contro il regime di cose esistenti. Ed io sono il primo a riconoscere (in ciò discorde dall'opinione di ben noti autori), che il delitto politico abbia in sé un vero contenuto morale; perchè non si ha il diritto di insorgere contro la volontà della maggioranza della nazione e di imporre un mutamento di regime colla violenza. Questo deve essere riconosciuto in qualunque regime politico, anche domani, se ne avessimo un altro, puta caso, il socialista. E' necessario che coloro i quali hanno opinioni contrarie al vigente ordinamento dello Stato facciano valere le loro opinioni per mezzo della propaganda pacifica, finchè quelle opinioni guadagnino il consenso universale e si impongano. Questo però importa, che si consenta una tale propaganda. Per impedire il delitto politico non vi è che un solo metodo: libertà per tutte le opinioni.

Quando negate libertà a certe opinioni, quando voi maggioranza commettete abusi ed ingiustizie, allora necessariamente, inducete la minoranza ad uscire anch'essa dal terreno della legalità, a violare in voi quella libertà che voi violate in essa.

PRESIDENTE. — Signor avvocato: qui non vi sono abusi, nè violenze di sorta. Veda, per carità, di attenersi alla causa, di stringere gli argomenti, di abbandonare certe sue teorie: le potrà spiegare in altra sede. Qui deve trattare legalmente

la causa, lasciando da parte certe teorie elastiche.

AVV. MERLINO (*concitato*) — Lei, signor Presidente, non ha interrotto il P. M. quando anch'egli ha accennato a teorie...

PRESIDENTE. — Il P. M. non ha mai esorbitato.

PROCURATORE GENERALE. — Io ho parlato di fatti, non di teorie!

AVV. MERLINO. — E di fatti sto parlando anch'io.

PROCURATORE GENERALE. — Lei mi viene a ragionare del delitto politico, e mi viene a confondere il delitto politico con l'assassinio del re!!

AVV. MERLINO. — Precisamente, "si tratta di un assassinio politico".

PROCURATORE GENERALE. — Uccidere un uomo è sempre un assassinio (*Benissimo! Approcciamenti vivissimi da parte del pubblico — Rumori mal repressi*).

PRESIDENTE. — Facciamo silenzio. — La prego un'altra volta, avvocato, di stringere e di concludere. Ella ha parlato abbastanza su questa questione. Venga alla parte legale, se crede, e poi concluda; altrimenti io sarò obbligato di richiamarlo un'altra volta all'ordine e di ricorrere ad altri provvedimenti che lei conosce.

AVV. MERLINO (*eccitissimo*). — Prima che il Presidente venga a questo provvedimento, desidero che sia inserita a verbale la mia tesi.

PROCURATORE GENERALE. — Crede che non sia morale, secondo lui, ma ha sostenuto la giustificazione del delitto politico!! Lo chiedo anch'io che lo si inserisca a verbale.

PRESIDENTE. — S'inserisca a verbale che l'avv. Merlino tratta lungamente di teorie intese a giustificare il delitto politico, e che il Presidente lo richiama all'ordine per la seconda e per la terza volta.

AVV. MERLINO. — Prego anche s'inserisca: "L'avv. Merlino chiede e fa istanza perchè sia inserito a verbale che egli sostiene questa tesi: che tra le cause del delitto attribuito al Bresci vi sono cause di indole generale che debbono essere tenute in considerazione nel misurare la responsabilità da attribuirsi al Bresci medesimo."

PRESIDENTE. — Si dia atto all'avvocato Merlino di questa sua dichiarazione, e poi basta.

AVV. MERLINO. — Come voi vedete mi è impossibile di svolgere il concetto che io avevo tentato di far peuetare nelle vostre menti, vale a dire che voi dovete in questa causa tener conto di tutti i fattori i quali hanno potuto determinare il Bresci a commettere il regicidio; pur essendo la mia tesi perfettamente legale, mi è vietato di svolgerla, perchè necessariamente alcune mie frasi hanno urtato le convinzioni del P. M.

Non mi rimane, dunque, che a concludere.

Noi dobbiamo distinguere due cose perfettamente diverse: la vendetta dalla giustizia.

La vendetta è una semplice ritorsione dell'ingiuria, la giustizia è una riaffermazione del diritto mediante l'esame calmo, freddo, rigoroso e minuto di tutte le responsabilità.

Ora in questa causa viene continuamente in conflitto il sentimento della vendetta col sentimento della giustizia. Forse questo accade in tutte le cause, ma un po' più in questa — l'idea corre alla necessità di vendicare in modo esemplare il delitto.

Ma voi dovete preservarvi da questa influenza, voi dovete essere compenetrati del vostro dovere di rendere puramente e semplicemente giustizia.

Se si dovesse fare vendetta, oh! allora certamente non ci sarebbe stato bisogno della solennità di questo dibattimento.

Se si dovesse fare vendetta oh! allora sarebbe giustificato che oltre al Bresci si siano colpiti anche il fratello, il cognato, gli amici, i correligionarii, gli abitanti del suo paese nativo, che si siano fatti arresti in massa per l'Italia (*Rumori vivissimi — Agitazione crescente nel pubblico*), e si fabbrichino processi per associazione di malfattori contro persone innocenti...

PRESIDENTE (*vivamente*). — Ma questo non si fa in Italia.

AVV. MERLINO. — Questa è vendetta. Ma voi dovete fare giustizia in questo senso; che voi dovete assegnare a costui la sua vera responsabilità.

Egli è colpevole, sì; ha commesso un delitto, non lo nego, e deve farne l'espiazione. Ma dati i suoi precedenti, date le cause che brevemente vi ho esposte, date tutte le influenze che hanno agito sull'animo di lui, gli negherete voi quello che tante volte avete concesso anche ai parricidi, anche ad accusati che non avevano i suoi buoni precedenti, non erano stati trascinati da una erronea idea politica, anche ad individui a delinquere nati, ad uomini perversi i quali, se avessero potuto avere ancora un'ora di libertà avrebbero commesso altri atroci delitti?

Di qui non si esce: O voi applicate a costui i principii del diritto comune, della giustizia ordinaria e non dovete fare sì che gli sia inflitta la massima delle pene, non inferiore a quella tale pena di morte, della cui abolizione si mena vanto, anzi molto più barbara e crudele, perchè è un'agonia perpetua.

Se, invece, il vostro verdetto sarà quale lo chiede il P. M., non farete giustizia, farete vendetta, farete cosa non degna di un popolo civile (*Movimenti diversi — Rumori nel pubblico*).

SAVERIO MERLINO.

Il Processo Bresci si svolse nel 1900 dinnanzi ad un pubblico preordinato di poliziotti in borghese tra cui la difesa del Merlino non trovò che grugniti. Ora che quella difesa tenta per altre vie la pubblicità, l'idiotia comin. Cisotti la sequestra col *Grido della Folla*. I compagni ci saranno grati della pubblicazione che è protesta e documento.

(N. d. R.)

LA RELIGIONE

E

LA QUESTIONE SOCIALE

Crediamo d'aver offerta la prova che le condizioni dell'uomo si migliorano: prima per la legge della perfezione che la materia organizzata porta con sé, intinatamente, poi per gli atti di forza a cui dà luogo la concezione di dottrine tanto più perfette quanto più sono moderne e tanto più liberali quanto più recentemente le concepì la mente fino ad oggi più sviluppata e più perfetta.

Di modo che se la prima, la legge della materia organizzata, è causa di evoluzione intellettuale, la seconda, la concezione delle dottrine più moderne, è causa di rivoluzioni materiali ed entrambe formano l'immenso lavoro del progresso in tutte le sue manifestazioni. E dico in tutte le sue manifestazioni perchè le idee politiche di un secolo sono sempre in relazione coi progressi scientifici della stessa epoca e finanche coi sentimenti della propria generazione sempre quando nell'umanità non si sieno rotte le leggi d'armonia da cui ogni cosa è governata e che possono per un momento alterarsi come può essere turbata la legge di gravità nei corpi quando agisce su di essi una forza estranea. Cessata l'influenza di questa forza, cessa la causa del turbamento e dello squilibrio anche nell'uomo ed il mondo persegue immutato la sua opera di perfezione infinita.

Allora: che cosa ha fatto la religione per l'evoluzione intellettuale?

Null'altro che vessarla, opprimerla, schernirla nella persona dei suoi genii più luminosi!

L'evoluzione intellettuale è stato la causa di tutti i progressi che l'umanità ha realizzato: nessuno metterà in dubbio che di questi progressi è venuta avvantaggiandosi la condizione fisica, intellettuale e morale dell'individuo; e se la religione ha escogitato e perpetrato ingiustizie e tormenti feroci per arrestare l'evoluzione della filosofia e della scienza vuol dire che la religione non ha fatto nulla pel benessere umano, che al contrario essa lo ha con tutte le sue forze contrastato.

Gli interessi creati in nome e per conto dell'individuo — chiunque esso sia —

ne hanno fatto un egoista. Questo egoismo caratteristico dell'individuo ha reso per altra parte indispensabile, ad attuare certe riforme che alterano il modo di essere della società, continui atti di energia, perchè i privilegi di cui questa o quella legge investono un individuo lo fanno un accanito difensore dell'ordine costituito. La rivoluzione sarà quindi una necessità brutale fin che si vuole ma una necessità a cui come a tutte le altre della nostra natura dobbiamo assoggettarci.

Ancora: L'economia animale dà all'essere umano un prodotto di energie che necessariamente e quotidianamente devono spendersi così nelle lotte del corpo, nel lavoro muscolare come nelle lotte del cervello, nel lavoro intellettuale. Ma questo prodotto di forze è più o meno importante a seconda della maggiore o minore possibilità di reintegrarle, rinnovarle, rifarle.

Un uomo, ad esempio, che spenda sei delle sue energie e non ne possa rifare che cinque è un uomo che si sfibra e rovina, che non può dare nè al lavoro muscolare, nè a quello intellettuale quanto vorrebbe e consentirebbe la natura sua.

Le rivoluzioni sono sempre una spesa di energie fisiche ed intellettuali e se la natura umana non sarà vigorosamente sovvenuta le rivoluzioni, necessarie al nostro egoismo, non si realizzeranno ed al progresso mancherà uno dei suoi fattori più importanti ed indispensabili.

Le religioni che vollero sempre la miseria dei lavoratori ed a mantenerli anche oggi abbruttiti, anemici, impotenti, impegnano ogni loro sforzo sono barriera insormontabile all'umano benessere.

Se la religione è quindi per un lato ostacolo all'evoluzione morale ed alla rivoluzione materiale, per l'altro è la più irreconciliabile nemica del progresso e della felicità umana.

Il che non ha tolto al mondo di camminare sempre, di camminare ancora fino al problema dell'eguaglianza, fino a quello più arduo che affatica oggi ogni mente ed ogni cuore.

Abbiamo già detto che la questione sociale non è questione di fame, che è invece una questione di diritti, per dir meglio, una questione di libertà. Il problema sociale esiste dal giorno in cui esiste il socialismo inteso nel senso di una cosciente aspirazione alla trasformazione sociale.

Se gli affamati soli fossero socialisti la questione sociale sarebbe risolta senza ritardo: non si tratterebbe che di calmare i crampi dello stomaco e questi si acquetano col pane o colle vergate.

La grande maggioranza invece dei ribelli che costituiscono le falangi libertarie ha un'aspirazione più generosa e meno pedestre; aspira all'emancipazione umana, ad un eguale diritto ai mezzi di sussistenza.

Il Papa che tutto questo disconosce (1) distilla nelle sue encicliche le norme per dare al problema una buona soluzione la quale, finchè il papato esiste, non verrà mai. Si comprende che disconoscendo la gravità del male non trovi o non voglia trovare il rimedio e che agitandosi nel vano non porti alcun contributo alla causa che s'illude d'affrontare di piè fermo e con risultati trionfali.

In ultima analisi tutti gli specifici che il capo visibile della chiesa cattolica prescrive per la cura di una piaga la quale invece di sanarsi s'inasprisce ogni giorno, si riducono alla carità di quelli che sovrastano, alla rassegnazione di coloro che soccombono.

Siccome i consigli del papa hanno tra i cattolici forza di legge bisogna concludere che nessuno dei credenti nel cattolicesimo, neppure il papa, abbia qualche cosa di superfluo.

Carità! carità! bela il papa dalla sua aurea prigione e con carità squisitamente evangelica assicura sulla Banca d'Inghilterra le rendite di San Pietro; Carità! carità! biasciano cardinali, arcivescovi e preti e dando esempio di una umiltà meravigliosa, di un'abnegazione sovrumana, per fare come il papa, per risolvere colla carità questo spaventevole problema so-